

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/10/2011 ItaliaOggi	3
City manager con la laurea	
21/10/2011 ItaliaOggi	4
Assunzioni, si volta pagina. Subito	
21/10/2011 ItaliaOggi	5
Bologna, Merola getta via 160 mln	
21/10/2011 ItaliaOggi	7
Riflettori sulla nuova revisione	
21/10/2011 ItaliaOggi	8
Fonti rinnovabili, aiuti ai comuni	
21/10/2011 ItaliaOggi	9
Un Patto regionale double face	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

6 articoli

La Corte conti Toscana bacchetta un ente

City manager con la laurea

Negli enti locali, le funzioni di city manager richiedono per il loro utile svolgimento, il possesso del titolo accademico, da cui non si può prescindere. Infatti, in relazione a tale incarico, la pubblica amministrazione locale è chiamata a remunerare non una prestazione qualsiasi, ma la specifica prestazione di un contratto di alta dirigenza, con standard qualitativi, quantitativi e di professionalità ben determinati. Mancando tali parametri, ovvero l'adeguata preparazione culturale, la prestazione lavorativa è del tutto inadeguata alle esigenze dell'amministrazione. Così la Corte dei conti Toscana, nel testo della sentenza n. 363/2011, con la quale ha condannato gli ex amministratori del comune di Pontassieve, a rifondere le casse comunali del danno patito per le indebite erogazioni stipendiali a favore dell'ex direttore generale dell'ente, nominato dalla giunta nonostante lo stesso fosse sprovvisto del diploma di laurea. La figura del direttore generale dell'ente locale è un incarico «indubbiamente concepito dal legislatore» in termini di alta professionalità ed elevato livello culturale. Per queste figure, la p.a. è chiamata pertanto a remunerare non una prestazione qualsiasi, ma una in particolare, caratterizzata da elevati livelli di qualità e professionalità. Ora, mancando la preparazione culturale la prestazione lavorativa è del tutto inadeguata alle esigenze dell'amministrazione pubblica e la controprestazione, ovvero la retribuzione, non è correlata alla prestazione che viene richiesta. Senza dimenticare, rileva il collegio, che è avvenuta la manifesta violazione di norme di legge. Ovvero degli articoli 19 e 28 del dlgs n. 165/2001, dalla cui lettura si evince che il possesso della laurea deve considerarsi requisito culturale obbligatoriamente richiesto per l'accesso, a qualunque titolo, alla dirigenza. E questo sia per le amministrazioni centrali che per quelle locali. Il titolo accademico, ha concluso il collegio, lungi dal costituire una mera formalità, deve ritenersi come metro di valutazione della legittimità e della congruità della spesa pubblica, a fronte della scelta dell'organo di vertice politico. Nell'affidamento di un incarico di direttore generale vi è una discrezionalità nella scelta, ma questa non deve ricadere nell'arbitrio, in quanto la natura fiduciaria dell'incarico «deve comunque cedere all'accertamento dei requisiti accademici e professionali».

Gli enti locali possono disapplicare immediatamente le pronunce restrittive della Corte conti

Assunzioni, si volta pagina. Subito

Il limite del 20% non si applica ai contratti a termine

Disapplicabili da subito le pronunzie della Corte dei conti secondo le quali il limite delle assunzioni pari al 20% del costo delle cessazioni degli anni precedenti si applicherebbe anche alle assunzioni a tempo determinato. I lavori preparatori alla legge di stabilità, e in particolare la relazione tecnica allegata, che smentiscono sul punto le conclusioni della magistratura contabile, consentono agli enti di non tenere conto di tali conclusioni, senza dover necessariamente aspettare l'approvazione del testo normativo. La relazione tecnica, commentando l'articolo 4, comma 110, dell'attuale testo del ddl di stabilità precisa che «la norma interviene attraverso una parziale modifica dell'art. 76 del dl n. 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008, e successive modificazioni. In particolare: la lettera a) interviene in materia di assunzioni del sistema degli enti locali - integrando l'art. 76, comma 7, del dl 112 - ed è intesa a offrire un'interpretazione univoca della norma di cui trattasi, specificando che la disciplina assunzionale ivi prevista per regioni ed enti locali si riferisce alle sole assunzioni a tempo indeterminato. La disposizione, configurandosi come interpretativa, non comporta oneri a carico della finanza pubblica». Se già il testo dell'articolo 4 del ddl è chiarissimo, poiché inserisce nell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2010 la precisazione che il tetto del 20% si applica solo ai contratti a tempo indeterminato, ancor più lineare è l'indicazione data dalla relazione tecnica. La quale espressamente rivela l'intento del legislatore di «offrire un'interpretazione univoca», con chiaro indiretto riferimento alle contrastanti posizioni espresse, sul merito, anche nell'ambito delle stesse sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Non solo: la relazione considera altrettanto esplicitamente la norma come «interpretativa», certo allo scopo di chiarire la sua neutralità sul piano dei costi, ma finendo per qualificarla indirettamente come disposizione di interpretazione autentica, che pone nel nulla dall'origine le letture di segno contrario sancite dalla deliberazione 46/2011 delle sezioni riunite e recentissimamente confermate dalla sezione Lazio con deliberazione 12 ottobre 2011, n. 59, certamente antecedente all'iniziativa legislativa. Sul piano operativo, prudenza potrebbe consigliare alle amministrazioni di attendere l'approvazione del testo di legge e così agire libere dagli effetti vincolativi derivanti dalla lettura restrittiva della magistratura contabile. Tuttavia, occorre ricordare che le sezioni della Corte dei conti esprimono pareri, non emettono sentenze, né tanto meno possono creare diritto (anche se la deliberazione 46/2011 ha, in effetti, introdotto elementi di novità nella disciplina delle assunzioni, non sussistenti nella norma). Si tratta di un'attività collaborativa, svolta ai sensi dell'articolo 7, comma 8, della legge 131/2003. In quanto pareri, essi non sono ovviamente vincolanti: si tratta di una funzione di amministrazione consultiva, volta a meglio chiarire aspetti controversi di una disciplina agli organi competenti, i quali restano comunque integralmente responsabili comunque delle scelte amministrative concretamente adottate. Ivi comprese, quelle di non aderire ai pareri espressi, con l'onere di fornire ampia ed approfondita motivazione che espliciti le ragioni di tale eventuale decisione. I pareri delle sezioni restano, dunque, comunque fonti di interpretazione e non fonti di produzione del diritto.

Il sindaco Pd bocchia la Metro di superficie dopo averla lodata durante la campagna elettorale

Bologna, Merola getta via 160 mln

Bloccati i 46 grandi locomotori Civis (Fiat) già consegnati

Centosessanta milioni di euro gettati via in tempi di crisi della finanza pubblica e coi sindaci che scalpitano contro il ministro Giulio Tremonti accusato di troppo rigore. Succede a Bologna, dove si celebra l'ennesimo caso di sperpero, salvo poi aumentare le tasse locali e le rette degli asili nido. È una vicenda tutta italiana quella che sta andando in scena nelle città più rossa d'Italia. Dopo anni di studi e di relazioni, dopo il placet del ministero con la conseguente erogazione dei fondi, dopo ripetute votazioni del consiglio comunale sono incominciati i lavori per dotare la città della maxi-infrastruttura, un autobus su rotaia a guida ottica, cioè senza conducente, una sorta di metropolitana su strada. Vie divelte, banchine realizzate nel mezzo degli assi di circolazione e diventate ostacoli per auto e moto, monitoraggio dei monumenti cittadini per verificare la fattibilità del passaggio di un mostro meccanico accanto ai monumenti medievali. Il tutto tra le proteste dei comitati dei cittadini e la meraviglia delle delegazioni straniere in visita. Fino al colpo di scena, il neo-sindaco, Virginio Merola, ha deciso che è tutto uno scherzo e ha co-firmato con l'azienda dei trasporti una lettera in cui dichiara che ci sarà una pausa di riflessione. Il che sembra significare che i lavori fin qui realizzati in città, coi conseguenti disagi, sono stati inutili, o quasi. E che i 46 Civis, cioè i grandi locomotori che dovevano essere il vanto di Bologna-la-grassa, già consegnati non usciranno dai depositi dell'azienda dei trasporti. Chi pagherà? Nella lettera si parla della ricerca di «una soluzione condivisa della vicenda», che per il Comune consisterebbe nel rimandare al mittente i 46 Civis facendoli sostituire dai più modesti ma meno invasivi Cristalis, filobus prodotti dalla stessa azienda, la Irisbus, del gruppo Fiat. Insomma addio sogni di gloria, non più il metro di superficie ma un semplice potenziamento della flotta dei filobus della locale azienda dei trasporti. Con buona pace dei lavori finora realizzati dal Ccc, la potente coop rossa delle costruzioni, che a suo tempo vinse l'appalto per la realizzazione dell'opera, in alleanza con Irisbus-Fiat. Il fatto è che il Civis è stato acquistato ma deve ancora ottenere il certificato di sicurezza da parte del ministero dei Trasporti. Anzi, il maxi-locomotore è addirittura stato bocciato dopo l'ultima verifica, facendo andare su tutte le furie Irisbus: «Siamo tranquilli», dicono i portavoce di Sergio Marchionne, «perché per noi i nostri 49 Civis che sono a Bologna sono sicuri, sono a posto e rispettano quanto scritto nel capitolato d'appalto». Attacca il sindacato di base Usb: «Chi ha imposto il Civis e chi lo ha sostenuto fino a oggi», afferma il suo delegato Italo Quartu, «paghi di tasca propria la sua scelta sbagliata». È lungo l'elenco di chi in questi anni, inascoltato, si è opposto al Civis. Lo storico dell'arte Eugenio Riccomini dice: «Non c'è nessun motivo per far passare il Civis per strade che hanno le stesse dimensioni del tempo degli antichi romani» ed Enzo Boschi, direttore dell'Istituto di Sismologia e vulcanologia sostiene che «le Due Torri rischiano di crollare se il tram su gomma passerà in centro storico. E giusto fermare i cantieri». L'Irisbus è un'azienda Iveco, gruppo Fiat, che produce autobus e filobus, la sede principale è a Lione, in Francia, poiché fino al 2000 era di proprietà italo-francese, controllata in modo paritetico da Fiat-Iveco e Renault Véhicules Industriels. Ora è interamente controllata da Iveco e sta vivendo giorni difficili perché ha denunciato uno stato di crisi e la decisione di chiudere lo stabilimento nei pressi di Avellino, tanto che i sindacati hanno scritto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiedendogli di visitare lo stabilimento e sostenendo che si tratta di «una politica anti meridionale ed anti italiana della Fiat». Per quanto riguarda il Civis, ovviamente la polemica politica in città è alle stelle. Il Pdl ricorda che il sindaco Virginio Merola prima delle elezioni disse che «rinunciare a tutto sarebbe una sciocchezza anche molto costosa» mentre oggi sostiene una tesi opposta. Di rimando il centrosinistra ricorda che fu proprio Giorgio Guazzaloca, sindaco di centrodestra, a firmare l'avvio dell'iter per la realizzazione dell'infrastruttura. E Piero Collina, a capo del Ccc, chiosa sconsolato: «Se blocchiamo tutto per cosa abbiamo lavorato finora?». Davvero una storia all'italiana coi ricorsi al Tar, i continui cambi di progetto e di tracciato, l'apertura di un'inchiesta da parte della procura, la spesa di 160 milioni di euro e infine (il via è datato 1997) il ripensamento e il dietrofront. Intanto i comitati dei cittadini che ritengono di essere stati danneggiati dai lavori

che hanno messo a soqquadro la città sono pronti ad intraprendere una class action per la richiesta di danni: «Avevamo ragione noi, ma ridiamo per non piangere» è la reazione di Marina Ricci, del comitato Savena-Mazzini. «Sono gli stessi problemi di sicurezza che denunciavamo ai tempi di Cofferati, quando Virginio Merola era assessore in giunta. Ci rispose che quei lavori andavano fatti». Una vicenda tragicomica. «Contrattualmente abbiamo i margini per rivalerci, ogni sosta ha dei costi», aggiunge Collina, «ma decideremo come muoverci, solo quando scopriremo se si tratta di uno stop dettato dalla ricerca di altre soluzioni o di uno stop indefinito». Per la prima volta nella loro storia le coop rosse si ritroverebbero in tribunale contro il Comune rosso.

Oggi a Prato il seminario organizzato dall'Inrl. Focus anche sulle novità della manovra

Riflettori sulla nuova revisione

A confronto sul decreto 39/2010 e sui regolamenti attuativi

Primo incontro di alto profilo, oggi a Prato, sulla disamina del provvedimento che delinea la nuova revisione legale in Italia con un costruttivo dibattito sui possibili contenuti dei regolamenti attuativi che la categoria attende da tempo per espletare tutte le proprie prerogative professionali. Presso la sala convegni del Wall Art Hotel, dalle ore 9 alle 13, si tiene infatti il primo seminario nazionale di studi promosso dall'Istituto nazionale revisori legali, che verrà aperto e presieduto dal presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi. Seguiranno i saluti delle autorità locali e del rappresentante Inrl della regione Toscana, Piero Nesti. Successivamente il programma dei lavori prevede la relazione di Francesco D'Isanto, consigliere della Corte dei conti, sezione giurisdizionale della Toscana, dedicata ai regolamenti attuativi del dlgs 39/2010 e la relazione di Roberta Provasi in veste di docente di revisione legale presso l'università Bicocca di Milano, che analizzerà la funzione del revisore legale dei conti negli attuali scenari economici. «Nel corso dell'evento», sottolinea il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «ribadiremo l'urgenza del varo dei decreti attuativi per consentire ai revisori legali lo svolgimento delle attività professionali in tutte le forme e modalità previste dalla legge. Il seminario promosso dal nostro Istituto, tra l'altro, è il primo importante confronto analitico del dlgs 39/2010», prosegue Baresi, «a riprova del costante impegno dell'istituto riguardo ai possibili sviluppi della nuova professionalità del revisore. Verrà anche analizzato il passaggio chiave del dl 148/2011 sulla presenza dei revisori negli enti locali e nelle regioni, che farà scaturire un interessante dibattito sugli scenari che si potranno delineare con l'apporto neutrale e trasparente dei revisori legali. Professionisti contabili che, mediante sorteggio per estrazione dall'apposito registro, potranno compiere il loro operato ispirato al principio della terzietà. A tal proposito l'Istituto ha già espresso parere favorevole circa questa modalità di nomina perché assicura anche alle giovani leve della revisione molteplici opportunità professionali. Abbiamo, infatti, calcolato che con questa misura sancita dal dl si prospettano, ad attuazione finale della norma, almeno 200 mila nuovi posti di lavoro nell'ambito della revisione contabile non soltanto negli enti locali». Sull'importanza del convegno di Prato si è soffermato anche il rappresentante Inrl-regione Toscana Piero Nesti: «La rilevanza del seminario risiede nell'approfondimento della materia alla luce dei decreti attuativi di questa legge che ne determinano la reale diversità e innovazione. Basta ricordare la rilevanza del principio di terzietà del revisore legale nell'analisi e nella valutazione dell'andamento aziendale durante le fasi operative dell'esercizio. Ricordo, inoltre, che il seminario verrà teletrasmesso in diretta via web dal quotidiano regionale www.youandnews.com per tutta la durata dei lavori, con accesso gratuito». La partecipazione all'evento è gratuita e sono riconosciuti tre crediti formativi per gli iscritti all'Inrl, all'ordine degli avvocati di Prato e all'ordine dei consulenti del lavoro di Prato.

Operativo il fondo europeo finanziato da Commissione Ue, Bei, Cassa depositi e Deutsche bank

Fonti rinnovabili, aiuti ai comuni

Sul piatto 800 milioni per l'efficientamento energetico

È operativo il Fondo europeo che finanzia l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, lanciato da Commissione europea, Banca europea per gli investimenti, Cassa depositi e prestiti e Deutsche bank. L'accesso al fondo è riservato a enti locali, utilities, Energy service companies (Esco), operatori di trasporto pubblico, associazioni di social housing operanti in tutta Europa e, quindi, anche su tutto il territorio nazionale. Il Fondo viene incontro alla forte richiesta degli enti pubblici di finanziamenti per investire in efficienza energetica. Il target del fondo è di 800 milioni di euro, che sarà raggiunto grazie all'apporto di investitori esterni rispetto ai promotori che ne hanno versati inizialmente 265 milioni. Ad oggi i versamenti sono stati effettuati da Commissione europea con 125 milioni di euro, la Bei con 75 milioni di euro, Cdp con 60 milioni di euro e Deutsche bank con 5 milioni di euro. I soggetti interessati possono accedere al fondo in qualsiasi momento, rivolgendosi direttamente al gestore del fondo Deutsche bank. Il fondo finanzia direttamente i progetti di investimento, ma può anche intervenire a favore di istituti finanziari locali per la creazione di strumenti di credito a favore dei soggetti beneficiari. Finanziabili progetti di investimento fino a 25 milioni di euro. Il fondo interviene a favore di progetti di investimento compresi in un range tra 5 milioni di euro e 25 milioni di euro. Interviene a sostegno di progetti nel campo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili di energia. Il fondo si traduce in finanziamenti che possono avere durata fino a 15 anni. Quali progetti possono essere finanziati. Sono finanziabili investimenti per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili integrati in edifici pubblici e privati, nonché l'applicazione a questi edifici di soluzioni di efficienza energetica anche basate su tecnologie Ict. Possono anche essere finanziati investimenti per la micro-cogenerazione e la creazione di reti per il riscaldamento/raffreddamento. Sono ammissibili anche interventi per infrastrutture locali, quali per esempio installazione di impianti di illuminazione efficiente anche per il traffico stradale, soluzioni per l'immagazzinamento dell'energia, investimenti in efficienza e fonti rinnovabili che utilizzino le tecnologie più avanzate. Non vengono trascurati neanche progetti per l'introduzione di trasporti urbani puliti che consentano la sostituzione di mezzi che utilizzano carburanti inquinanti tradizionali con carburanti alternativi quali energia elettrica e idrogeno. Per accedere al finanziamento, tutti i progetti devono garantire un risparmio di CO2 pari ad almeno il 20%. Come si accede al fondo Il primo passo per l'accesso al fondo è quello di presentare un progetto di investimento direttamente alla Deutsche bank, il gestore del fondo. A seguito della presentazione del progetto, il gestore effettua una pre-analisi sull'ammissibilità dell'investimento in base ai criteri generali stabiliti dal fondo. In caso di esito positivo, l'ente passa alla presentazione del progetto dettagliato, che comprende anche proiezioni economico-finanziarie e dettagli tecnici. Se anche questa fase risulta positiva, la pratica passa alla Commissione centrale del fondo per l'approvazione e la successiva formalizzazione del finanziamento.

Entro il 31 ottobre i governatori dovranno definire gli interventi. Piemonte e Lazio in pole

Un Patto regionale double face

Compensazioni verticali ok, quelle orizzontali sono a rischio

Entro il 31 ottobre le regioni dovranno definire il menù degli interventi finalizzati ad alleggerire il Patto di stabilità interno degli enti locali. Dei due strumenti a disposizione dei governatori, la parte del leone spetterà al Patto verticale, mentre il suo omologo orizzontale sembra destinato ad un mezzo fallimento. Patto verticale. Non sono poche le regioni disposte ad accettare un peggioramento del proprio obiettivo di Patto per alleviare quello di province e comuni. In pole position troviamo ancora una volta il Piemonte, da sempre all'avanguardia in materia: già a luglio la giunta guidata da Roberto Cota aveva messo sul piatto un plafond da 250 milioni di euro, che ora potrebbe essere ulteriormente incrementato. Complessivamente ancora più sostanziosa l'operazione in corso di definizione nel Lazio, che potrà contare su una dote di 450 milioni, comprensivi, però, anche degli spazi recuperati via Patto orizzontale (che in questa regione sembra funzionare meglio che altrove, anche grazie alla presenza di ben 32 enti locali virtuosi che cederanno una quota del proprio obiettivo). Più contenuti ma tutt'altro che irrilevanti gli interventi delle altre regioni. Se la Lombardia ha già deliberato un plafond di 70 milioni, l'Emilia-Romagna sta per varare un intervento da circa 100 milioni, mentre la Toscana ne ha messi a disposizione 55. Ancora da quantificare, invece, lo sforzo delle regioni più piccole, come Liguria e Umbria. È interessante notare come quest'anno la generosità abbia contagiato anche regioni fin qui piuttosto restie ad allentare i cordoni della borsa: è il caso del Veneto (che negli anni scorsi aveva addirittura deliberato in senso contrario all'attuazione del Patto verticale e che ora potrebbe elargire una cinquantina di milioni), ma anche della Puglia (in passato frenata dalle difficoltà a rispettare il proprio stesso Patto). Certamente, quindi, nel 2011 si supererà ampiamente il risultato realizzato un anno fa, allorché le regioni liberarono risorse per poco più di 500 milioni. Patto orizzontale. In questo caso le performance sono decisamente meno esaltanti. In parte la causa va ricercata nella diversa struttura del Patto di province e comuni, che essendo ancorato ad obiettivi di saldo (mentre quello delle regioni si basa sui tetti di spesa) pone maggiori difficoltà di programmazione. Ma certamente pesano anche il ritardo con cui è stato emanato il decreto del Mef recante la disciplina del meccanismo (si veda l'altro articolo in pagina) e la notevole complessità di quest'ultima. Essa, infatti, impone agli enti locali che beneficiano di una quota di obiettivo ceduto da altri enti locali di restituirla interamente entro il biennio successivo, accollandosi una sorta di debito, per di più a tasso variabile, non essendo certa l'entità della correzione richiesta negli anni a venire. Ecco perché, a parte la già segnalata eccezione del Lazio, in molti territori si sta manifestando, oltre che (come prevedibile) una carenza di offerta, anche una paradossale carenza di domanda. Un effetto, quest'ultimo, certamente inatteso, considerata la «fame» di spazi finanziari che attanaglia la maggior parte dei comuni e delle province. Se il decreto arriva a tempo scaduto. I comuni e le province che prevedono di conseguire un differenziale positivo o negativo rispetto al proprio obiettivo di Patto comunicano alle regioni entro il 15 ottobre l'entità degli spazi finanziari che sono disposti a cedere o di cui necessitano e le modalità di recupero o cessione dei medesimi spazi nel biennio successivo. Lo prevede il decreto del Mef che detta le linee guida del Patto orizzontale, che però è arrivato in G.U. solo il 18 ottobre. Ecco perché alcune regioni (ad esempio la Lombardia) hanno previsto un piccolo slittamento della scadenza (peraltro non consentito dalla lettera del decreto ritardatario). Ma le regioni hanno tempo solo fino al 31 ottobre.